ANNO XV LYNN, MASS., OCTOBER 6th, 1917 Num. 40

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 — Lynn, Mass.

Sara' qui' l'ultimo rifugio?

ITALIA.— *Che cosa è successo, che cosa succede in Italia? Da le private corrispondenze di cui, più grifagna che mai, la censura veste di tenebrose pennellate come di ampie foglie di fico, l'indiscreta nudità; dai giornali sovversivi — nell'Italia del re e del papa se ne consente ancora la pubblicazione, onor. Burleson, che dell'onesto controllo vi siete liberato col capestro e coll'infamia repubblicanamente — dai documenti ufficiali, dalle geremiadi della stampa a modo, tralucono rabbie, spasimi, terrori di dragonnate cocenti, in cui mitraglia e manette avrebbero avuto applicazione enorme ed incontrastata.*

Che cos'è successo?

È difficile a sapersi in modo preciso, dettagliato; ma la riabilitazione di Torino *accusa nei discorsi dell'ex-eccellenza Galimberti che nel cuore della monarchia la devozione al re, l'amore della patria, la fede nella guerra hanno ceduto ad un aperto sentimento di ribellione di cui la furia reazionaria ha soffocato ancora una volta gli aneliti, come la censura ne soffoca gelosamente gli echi. Ma c'è il discorso di Giovanni Giolitti Banca Romana che denunzia un contrasto più acerbo e più stridente: "da una parte l'abnegazione del popolo e l'eroismo dell'esercito, dall'altra la sacrilega fame dell'oro, la vertiginosa concentrazione in poche mani della ricchezza nazionale, donde inuguaglianza di sacrifizi, ingiustizie sociali che turbano le condizioni della pubblica economia, precipitano l'intervento, moltiplicano le responsabilità dello Sta-o, preparando un tragico mutamento di tutti i rapporti il giorno che i lavoratori della città e della campagna, dalla comunanza dei pericoli, dei disagi, degli strazii affrontati eroicamente per la salvezza e la grandezza della patria, alle povere case torneranno colla consapevolezza del proprio diritto a chiedere migliori condizioni di vita, una più larga misura di giustizia che la patria non potrà negare. . .*

"*Per cui* base del meglio inteso principio di nazionalità dovrà essere il diritto della nazione ad eleggersi la forma di governo che meglio risponda alle sue aspirazioni ed ai suoi bisogni, e dovrà ogni nazione essere per tal modo ordinata che la volontà del popolo soltanto, legalmente espressa, abbia a decidere della condotta e della politica del governo [1]."

Sfrondate degli eufemismi e delle circonlocuzioni ipocrite il discorso di Cuneo ed avrete un voto esplicito, un appello schietto alla repubblica, e quando voto, appello, quando l'evviva alla repubblica vi vengono dalla scaltra faina di Dronero, segno è che c'è del buio nel cielo della patria; che su gli stenti, la desolazione, l'angoscia che la guerra addensa, maturano le ultime nespole.

Ministro del re le cento volte, Giovanni Giolitti non è mai stato un cortigiano; non ha mai considerato la monarchia più che un episodio. L'ha servita finchè gli appariva guarentigia, tabernacolo alle fortune ed alla salvezza del capitalismo, le darà un calcio domani se gli appaia minaccia od ostacolo al più ampio e più sicuro sviluppo, ai maggiori destini della borghesia di cui è stato sempre, avanti ed assai più che della monarchia, il più geloso campione. Guardate alla sua carriera ministeriale: non ha preso sul serio mai l'opposizione costituzionale. L'unica opposizione logica era per lui nel socialismo. Sul socialismo che sdegna il parlamento ed i compromessi ha rovesciato più interdizioni e persecuzioni che non la destra nel 1874, che non il Crispi nell'esasperazione della sua vecchiezza morosa, acerba d'apostasie, di abbandoni e di fallimenti: agli anarchici non ha mai dato tregua o quartiere.

Ma con quell'altro socialismo, col socialismo della legalità, dell'ordine, della medaglietta, ha intraveduto la possibilità di un accordo, di una cooperazione definitiva e tanto più facile che i suoi epigoni non avranno mai, per una parte, il coraggio di andare alle estreme conseguenze delle premesse dottrinali; e, per l'altra, delle violenze catastrofiche e degli eccessi espropriatori hanno tanto orrore quanto lui, e meno scrupolo ad eluderli, a spezzarli nelle male intenzionate avanguardie coll'usata, sapiente perfidia del sospetto, del vituperio e del raggiro.

Gli atteggiamenti del partito socialista — dove il socialismo è una forza — in Francia ed in Germania, durante i tre anni della bella guerra, lo hanno pienamente rassicurato; e Giovanni Giolitti sogna ora, insieme con Filippo Turati, la repubblica italiana una ed indivisibile, estrema àncora di salvezza dell'ordine borghese pericolante.

Per uno svaligiatore di banche è un bel sogno. . . la repubblica di Giuseppe Mazzini, se ancora provida alla malsicura fortuna dei borsaioli. Ma c'è un guaio: non ragiona la burrasca, e quando rompe sugli ormeggi di tutta la sua furia, addio barcaccia! sul baratro che l'inghiotte, e per poco, non si agita se non un pugno di rottami: poi non un segno, non una memoria.

GERMANIA.— *Ed ha un torto anche peggiore la burrasca: non conosce frontiere. Quando s'addensa si impregna degli umori di tutta la terra, del sangue e del pianto di tutti gli uomini, fascia delle sue tenebre e delle sue folgori, scuote delle sue collere cieche e dei suoi schianti mortali ogni piaga ed ogni gente.*

Le forche del Brunswick, i chiercuti accoltellatori vandeani, gli incendii di Mosca, gli agguati macabri della Beresina, Waterloo, trionfarono della rivoluzione? Del Bonaparte.

La rivoluzione oltre gli Urali, oltre gli oceani, i deserti oltre i continenti avventò il grido fatidico, ed anche oggi fra gli arcipelaghi dell'oriente estremo, sugli altipiani del Penjab, dovunque sia un servo, un afflitto, vibra il suo anelito generoso di liberazione.

L'uggiosa mefite delle tradizioni, lo stupido orgoglio di razza, tutti i rigori del kaiser, l'occhiuta vigilanza dei suoi censori, la massiccia bestialità dei suoi lanzichenecchi, non iscamperanno la Germania dal vortice della finale perdizione.

C'è anche laggiù la progenie mezzana dei Kerensky e dei Giolitti, ci sono laggiù the friends of the German Republic *che alla rivoluzione anelante alla terra, al pane, a tutta la libertà apprestano il bromuro, i decotti e le pastoie della repubblica; ma c'è laggiù chi guarda più alto e più lontano: ci sono le donne che ad Essen impongono la cessazione del lavoro nei cantieri imperiali del Krupp, che vogliono la pace, vogliono al tugurio i compagni e i figli, e del kaiser, dei suoi giannizzeri, delle sue guerre assassine, del loro gogo non vogliono più.*

Le anno stese sul lastrico col cranio in frantumi, il grembo squarciato da una vampa di mitraglia i brandeburghesi dell'imperatore; ma tutta l'Assia, tutta la Germania è in fermento: the peace movemen— *dicono in data del 1 Ottobre i dispacci* the Amsterdam — has been accompanied by great disorders and—is the belief of the Hollanders in close touch with the situation—it is getting beyond control of the Prussian military autorities.

Le nespole maturano!

ARGENTINA.—*Anche dall'altro lato dell'equatore. Malgrado l'opposizione de le organizzazioni socialiste che vi si sono rifiutate in blocco, ed in isfida alla minacciata promulgazione delle leggi marziali, lo sciopero generale con aperto carattere rivoluzionario è stato proclamato in tutta l'Argentina. I fili telegrafici della Continental Telegraph Co. sono stati una seconda volta spezzati, sono inchiodati cantieri e fabbriche, tutte le linee di comunicazione interrotte, paralizzata l'enorme, fervidissima attività del porto dallo sciopero della gente di mare che avantieri, 2 ottobre, ha abbandonato in massa darsene e calate.*

Buenos Ayres fuori che pel cavo transatlantico con Londra, non ha più rapporti col resto del mondo: è la città morta.

Ed il governo non ha a tutt'oggi proclamato lo stato d'assedio che doveva andare in vigore fin da ieri.

Non si va di cuor leggiero, nè senza buttar su la bilancia il peso dell'irreparabile provocazione incontro all'intiero proletariato della nazione consapevole del proprio diritto, [illegible] determinato con ogni mezzo, con tutte le armi a rivendicarlo ed a custodirlo.

Come andrà a finire? Non è l'esito immediato che interessa. Interessa — in quest'ora d'angosciose vigilie — che al proletariato internazionale, stanco ovunque del giogo, ebbro dovunque di perdizione, dubbioso, pauroso dovunque di romperla nel cimento estremo che non conosce e non tollera contrizioni tardive o remissioni evangeliche, erto dovunque a cogliere una eco, un gesto, un segno che non sarà lasciato solo, faccia a faccia col nemico millenario ed implacabile; interessa essenzialmente che qualcuno risponda con una promessa, con un affidamento vivo, colla realizzazione dello sciopero generale destinato, ove si affranchi da ogni scrupolo e fiammeggi d'ogni audacia, a la vittoria, ad accendere della rivoluzione sociale l'incoecibile fiamma che vedrà della tirannide borghese l'estrema giornata.

Questo pegno dà il proletariato argentino con generoso, temerario impeto d'iniziativa, e l'esempio lascierà profondo il solco. Fede e speranza vi germoglieranno incoercibili, animatrici, oltre tutte le frontiere, delle supreme rivendicazioni.

INGHILTERRA. — *A parlare schiettamente, chi avrebbe osato sperare mai ad esempio che lo spirito di rivolta potesse abbarbicarsi su la vecchia, inconcussa fede nell'alleanza tra capitale e lavoro che è bussola immutata del proletariato britannico?*

Nello sfacelo della mole bastarda dell'impero, tenuto insieme dagli intrighi ladri, dalle ipocrisie raffinate, dalle ricorrenti violenze macabre, noi abbiamo sperato, senza illuderci che la tormenta potesse travolgere più che la compagine nazionale, estraneo alla massa ogni criterio, ogni proposito, ogni fremito di lotta e di rivendicazione di classe. Nessuno più che noi ha misurato l'inanità degli sforzi dei nostri migliori compagni perduti nella grande metropoli come in partibus infidelium; *nessuno ne ha più amaramente sofferto.*

La goccia scava la pietra; nel rivolo modesto che la tenacia ed il fervore degli araldi hanno penosamente alimentato, la guerra precipita il torrente di lacrime, di disinganni, di amarezze indicibili ed atroci, inaspettatamente; ed è vano ogni argine a la sua piena.

Il TIMES, *il più autorevole, il più grave dei giornali londinesi, la voce più sincera e più cauta dei grandi interessi, delle oligarchie dominanti ci libera da ogni dubbio con un editoriale insolito* "The ferment of the revolution" *appaso nelle sue colonne il 26 del Settembre staduto. "L'Inghilterra, constata il* TIMES *con angoscia, non va immune dall'epidemia di mutamenti che imperversa in Russia, filtra in Germania ed in Francia irresistibilmente. La speranza di frenare fino al giorno della pace almeno, il movimento rivoluzionario, dilegua. Bisogna attendersi di vederlo da un momento all'altro scoscendere all'azione."*

Ed il TIMES *conchiude:* **"There exist at the present moment a revolutionary movement in this Country wich has considerable momentum. It has long since passed the stage of mere talk and has realized itself in formidable action. . .** After making due allowance for the effect which the abnormality of the times has in breeding rumors, **a sufficient margin remain to hazard the forecast that Britain will shortly be the scene of one of the most vital battles of ideas and views of the whole war."**

Non conchiude veramente col **si salvi chi può!** *in cui, sfrondato degli eufemismi dell'[illegible] del* LONDON TIMES; *conchiude con un appello alla figliastra di quà dal mare:* **that is the big thing for America to understand!**

STATI UNITI.—*Qui l'hanno capita da un pezzo. Per me non è dubbio — e lo dissi altra volta da queste colonne — l'intervento degli Stati Uniti nella grande guerra invece che da preoccupazioni democratiche, da sentimenti di umanità e di civiltà a cui la borghesia americana è inaccessibile, tetragona, è stato precipitato dai più sospettosi e più feroci istinti di conservazione,*

Non si nascondono in questo paese che attendersi dal regolare sviluppo delle operazioni militari la fine della guerra vuol dire deferirne l'epilogo all'anno duemila. E prevedendo che la guerra non finirà se non per l'insurrezionale intervento del proletariato a tutte le frontiere del vecchio continente, ed insegnando la Russia che le insurrezioni plebee, travalicando l'anodina aspirazione della libertà politica e dell'eguaglianza civile, cercano della democrazia e della repubblica significato più vasto, giustizia meno irrisoria, ed al diritto di vivere, franchigia elementare, la sicurezza del pane e della libertà irreconciliabile con ogni sopravvivenza di privilegi e di economiche disuguaglianze; e che il problema della proprietà scampato finora alla sua logica soluzione dominerà tutti gli altri, dominato a sua volta dalle indeprecabili esigenze dei suoi maggiori interessati e dai diritti che l'enormità, l'esosa sproporzione dei sacrifizii avrà nel proletariato investiti, appresta la grande repubblica mezza dozzina di milioni di armigeri al ricupero dei miliardari crediti paradossali che accampa di là dall'oceano, a sbaragliare ogni minaccia che glie ne insidii le usure, a vigilare sacro, inviolato l'istituto della proprietà individuale, a costringere nell'alveo delle rivendicazioni politiche la rivoluzione che pretenda restituire la terra al contadino, la fabbrica all'oberaio, al minatore la miniera, al lavoro parassiti ed ignavi che altra pena non hanno fin qui sofferto se non di ozio, di accidia e d'indigestione.

Malignano a Berlino che la grande repubblica si armi contro il Giappone; sospettano a Parigi che sui mercati del vecchio mondo essa accampi ipoteca corrispondente ai suoi aiuti finanziarii e militari; a Roma, purchè presti, purchè paghi, purchè mandi acciaio e carbone e grano, delle mire diplomatiche della grande repubblica non si turbano gran fatto; ma in Inghilterra su la cannibalisca borghesia di qui, meravigliosa di artigli e di cinismo, inarrivabile nell'organizzazione e nella bestialità, contano come su l'alleata naturale e più ferocemente interessata a la conservazione dell'ordine che la partorì e la bea.

Strozzare la libertà dei popoli ogni qualvolta minacci d'oscurare la gloria, contrastare l'egemonia britannica sui due emisferi, non è il compito dell'Inghilterra ne la storia?

Perchè ci stupiremmo se figgendo oltre le tenebre dell'oggi l'occhio grifagno essa vegli e si accinga alle prodigiose restaurazioni del domani? Se essa cerchi il suo Nelson, il suo Wellington, se all'uno essa serbi lontana da ogni rischio la sua flotta nei mari del Nord, all'altro in patria i tre milioni d'armigeri del famoso esercito del Kirtchener; e se non potendo contare sui soccorsi del Blucker ha voluto in Francia, sottomano, per l'ultima Waterloo della rivoluzione, i mammalucchi del Pershing?

Il conto fila come un olio.

Il guaio dei conti è [illegible] non osi sotto pena di doverli rifare.

E l'oste da quell'orecchio non sente. Della guerra esotica non vuole: il numero dei disertori e dei renitenti bilancia ad un dipresso quello dei volontarii, rara avis, *ahime! e dei coscritti cui bisogna negare — salvo a non vederli tornar più al pollaio — anche un permesso di ventiquattro ore. Prefesiscono la galera.*

Neanche vuole della preparazione militare: cantieri e darsene che debbono rinnovare la flotta si vuotano al primo urto, si vuotano al primo urto le miniere che dovrebbero su le calate addensar carbone bone per le squadre nazionali e per le industrie alleate; e mentre le Messaline di alto bordo accoppano in automobile l'usata accidia tra una carezza al barboncino smaliziato ed una dozzina di maglie al panciotto dei boys *evangelicamente avviati al supplizio, pei grandi ergastoli metropolitani madri e sorelle delle vittime si rifiutano di cucirne la vergognosa livrea. Non vi sono stati mai tanti scioperi. La vita industriale del paese è tutto un sussulto di convulsione in cui la libidine degli accaparratori imbestialiti all'usura si mesce nello stesso rovello alla rabbia del corralizzato bestiame da macello; e la concitata tracotanza dei numi si urta alla protesta degli straccioni insorti nel ruggito della rivolta bifronte che in alto straccia le leggi, incomodo freno agli arrembaggi famelici, e giù in basso ne straccia le maglie ordite a frode perpetua del diritto e della giustizia.*

Il guaio è che, avanti sia colata la prima stilla di sangue e sia tornato a queste piaggie il primo convoglio di mutilati, è della guerra tanto orrore che attingerà al primo rovescio, al primo grande olocausto, il travolgente furore del ciclone, ed avrà allora sulle braccia la grande repubblica così arruffata matassa che non le dipaneranno certo nè le proscrizioni sillane, nè le selvaggie razzìe a cui raccomanda con ottusa domenicana bestialità la propria salvezza.

Avrà altre gatte a pelare la grande repubblica quando calerà livido il crepuscolo su le finali espiazioni del vecchio mondo! Avrà da pensare per sè; e se potranno di là tornare gli eserciti ingloriosa, alle madri, alle spose, ai figli numereranno i superstiti di singulti, di spasimi, di sdegno i delitti, le onte, gli strazii, l'orrenda atroce barbarie di cui la repubblica li ha voluti strumento e ludibrio; qui al-

---

1) Dal copioso riassunto che del discorso Giolitti dà il "Christian Science Monitor" del 21 Settembre 1917.